



A PALAZZO GALLI DA DICEMBRE A FINE GENNAIO LA GRANDE MOSTRA SU BOT (1895 – 1958)

Saranno esposti una novantina di album e più di quaranta dipinti, tutti inediti

A Bot Piacenza ha già dedicato – e più che meritatamente – numerosi (e pregevoli) omaggi. Gli ha dedicato anche diverse mostre. Ma quella che si terrà a Palazzo Galli (Salone dei depositanti) da domenica 10 dicembre sino al 28 gennaio sarà – come abbiamo già diffusamente riferito sull'ultimo numero di questo periodico della nostra Banca – una Mostra tutta speciale: per il materiale – finora, totalmente sconosciuto – che verrà esposto, e perché si tratta di materiale che (disperso oggi fra vari collezionisti, piacentini e non, che la Banca ha individuato a seguito di lunghe, e laboriose, ricerche) appartiene peraltro tutto ad un'eminente figura di studioso, ed araldista insigne, il marchese Vittorio Spreti, originario di Ferrara (e che finora neanche si sapeva fosse stato in relazione con l'artista piacentino). Di qui il titolo della grande Mostra che Ferdinando Arisi ha per essa scelto: "I Bot della collezione Spreti".

Nella Mostra dedicata a Bot (Osvaldo Barbieri, Piacenza 1895 – 1958) saranno esposti una novantina di album relativi all'attività dell'artista dal 1926 al 1949.

Dodici provengono dalla collezione di Italo Balbo, come risulta dagli ex libris e da una lettera di Bot a Spreti.

Documentano, ad annum, l'evoluzione del suo gusto, in particolare nel periodo futurista, sotto la guida di Filippo Tommaso Marinetti.

I BOT DELLA COLLEZIONE SPRETI

Palazzo Galli (Salone dei depositanti)

CURATORE DELLA MOSTRA

Ferdinando Arisi

ALLESTIMENTO

Carlo Ponzini

10 dicembre 2006 - 28 gennaio 2007

Visitabile tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle ore 15 alle 19

Sabato e domenica dalle ore 10 alle 19

(giorni di chiusura: Natale e Capodanno)

La visita alla Mostra è libera a tutti

Per ragioni di sicurezza è però necessario munirsi di apposito biglietto nominativo richiedibile all'Ufficio Relazioni esterne della BANCA DI PIACENZA o a un qualsiasi sportello dell'Istituto.

**VISITE GUIDATA PER SCUOLE E ASSOCIAZIONI
E MANIFESTAZIONI COLLEGATE**

Prenotazioni all'Ufficio Relazioni esterne della BANCA DI PIACENZA

Per informazioni: tf. 0523.542355/6 - www.bancadipiacenza.it

È preziosa la corrispondenza con lui, con il marchese Vittorio Spreti e con Balbo perché permette di conoscere direttamente la poetica di Bot.

Con gli album saranno esposti più di quaranta dipinti, tutti inediti, in buona parte del periodo futurista (1925 – 1938); sono bozzetti per manifesti di gare sportive, anche in città vicine, interpretazioni di avvenimenti "civili" (dalla marcia su Roma all'impero, alla guerra) non senza qualche curiosa e geniale autocelebrazione, a documentare l'alta stima che Bot aveva di sé, con viva attenzione all'aeropittura già prima che fosse ufficializzata con la trasvolata atlantica di Balbo, il quale invitò Bot in Libia, dov'era governatore, ospitandolo nel 1934 e nel 1940 (nelle lettere Bot gli si rivolge affettuosamente con il tu).

Dodici provengono dalla collezione di Italo Balbo, come risulta dagli ex libris e da una lettera di Bot a Spreti.

Documentano, ad annum, l'evoluzione del suo gusto, in particolare nel periodo futurista, sotto la guida di Filippo Tommaso Marinetti.

I colori della Mostra sono quelli del tricolore, seguendo le scelte dell'artista.

Album e dipinti giustificano l'elogio espresso da Marinetti nel salone degli Amici dell'Arte la sera del 14 dicembre 1931, quando Bot gli presentò l'album dell'"Italia futurista", "in titolo di profondo ringraziamento", come scrisse di suo pugno sulla prima pagina.

Bot e l'Italia; Bot e Piacenza.

I vincoli con la città (di nascita) risultano ben documentati nelle sintesi dei suoi monumenti, preziose per la promozione turistica.

In occasione della grande Mostra di Palazzo Galli sarà pubblicato anche un documentato Catalogo, con testi di Ferdinando Arisi.

Numerose le manifestazioni collaterali programmate.

IL NUOVO QUESTORE IN VISITA ALLA BANCA

Il nuovo Questore di Piacenza dott. Michele Rosato, dopo essersi insediato, è stato in visita al nostro Istituto. È stato accolto dal Presidente e dal Direttore generale, che gli hanno presentato i migliori auguri di buon lavoro a nome della Banca locale.

ACCORDO BANCA DI PIACENZA ENLACE ANDINO

La Banca di Piacenza ha stipulato un accordo con la società Enlace Andino, che si occupa di mettere in contatto la comunità ecuadoriana in particolare e, più in generale, latino americana, con Istituti di credito italiani, al fine di favorire le relazioni e semplificare la gestione dei rapporti bancari.

La società in questione opera già da anni in altri Paesi europei, mentre in Italia è attiva da poco tempo, con uffici in Milano e Genova e, prossimamente, anche in Piacenza.

L'attività della società si esplica attraverso la presentazione alla Banca del potenziale cliente e la gestione del rapporto.

Soci e amici della BANCA!

Su BANCA *flash* trovate le notizie che non trovate altrove

Il nostro notiziario vi è indispensabile per vivere la vita della vostra Banca

I clienti che desiderano ricevere gratuitamente il notiziario possono farne richiesta alla Sede centrale o alla filiale con la quale intrattengono i rapporti



BANCHE LOCALI, PERCHÉ HANNO PER SÉ L'AVVENIRE



La pubblicazione edita dalla Banca a celebrazione dei suoi 70 anni dalla costituzione reca – in edizione anastatica, esattamente come uscirono allora – le Relazioni e il Bilancio del primo esercizio sociale, quello del 1937.

Sono documenti che testimoniano appieno i sentimenti (e gli scopi) sulla cui base la Banca è nata, ha vissuto per tutto questo lasso di tempo e intende continuare a vivere. Sono soprattutto – scrive il Presidente dell'Istituto nella presentazione – una bussola d'orientamento affidabile, in un mondo nel quale sembrano essersi annebbiati i valori – di probità, in primo luogo – nei quali la nostra Banca crede, oggi più che mai.

A ben guardare, sono questi valori che fanno sì che le Banche locali abbiano per sé l'avvenire. Al di là del sostegno (non episodico) che esse recano al territorio, al di là dell'apporto che danno (quando indipendenti da centri decisionali esterni) alla crescita della comunità, al di là delle risorse (in modo imparagonabile, sempre se indipendenti, con altre del settore) che riversano nella zona di insediamento, al di là – ancora – del fatto che le banche locali (sempre se indipendenti) assicurano, esse sole, una concorrenza non esclusivamente sui tassi e sui costi ma anche sui tempi di risposta, al di là di tutto questo le Banche locali indipendenti assicurano al cliente un grande, impagabile valore: quello di sapere con chi ha a che fare (oggi come domani). Le Banche locali si conoscono, ecco il punto. Ed ecco perché – al di là di tutte le chiacchiere – esse (quando sanno essere efficienti, quando sanno mettere insieme servizi nella salvaguardia dell'indipendenza) hanno per sé l'avvenire.

QUATTRO NOBEL A PALAZZO GALLI PER IL SUMMIT MADRI DELLA TERRA



Betty Williams, Premio Nobel per la Pace 1976, è ritornata alla Banca di Piacenza (dove era stata in visita già l'anno scorso). Con lei, altri tre Nobel, in occasione del ricevimento offerto dall'Istituto ai partecipanti al Summit Madri della terra, coordinato – per la Fondazione Gorbaciov – da Cristiano Grandi

BANCA DI PIACENZA una presenza costante

LA BANCA COL PIACENZA CALCIO...



... E COL COPRA BERNI-LUPA



Due momenti delle collaborazioni della nostra Banca con il mondo sportivo

Banca PUBBLICAZIONI



LE CONIAZIONI DI MEDAGLIE D'ARTE



LA COLLEZIONE SPRETI

Esposizione a cura di FERDINANDO ARISI
Allestimento CARLO PONZINI



LA
COLLEZIONE SPRETI



1926

1949

Palazzo Galli
(Salone dei depositanti)
Piacenza

10 dicembre 2006
28 gennaio 2007

Tutti i giorni escluso il lunedì
dalle ore 15 alle 19
Sabato e domenica
dalle ore 10 alle 19
(giorni di chiusura
Natale e Capodanno)

La visita alla Mostra
è libera a tutti.

Per ragioni di sicurezza è però
necessario munirsi di apposito
biglietto nominativo richiedibile
all'Ufficio Relazioni esterne
della BANCA DI PIACENZA
o a un qualsiasi sportello dell'Istituto

**VISITE GUIDATA PER
SCUOLE E ASSOCIAZIONI**
Prenotazioni all'Ufficio Relazioni esterne
della BANCA DI PIACENZA

Per informazioni: tf 0523.542355/6
www.bancadipiacenza.it



NUOVA FILIALE DI MILANO

Indirizzo: Viale Andrea Doria 32 - angolo via da Palestrina (zona Stazione centrale) 20124 Milano
ABI: 5156/5
CAB: 01600/9
Telefono: 02/67077352
Fax: 02/66712420

La Dipendenza è aperta dal lunedì al venerdì, con i seguenti orari:
mattino 8,20 - 15,20
pomeriggio 14,30 - 16,00
semifestivo 8,20 - 12,30

BANCA *flash*

è diffuso in più di 20mila esemplari

FREUD E LA MODERNITÀ

Sulle tracce di uno spirito rivoluzionario a 150 anni dalla nascita (1856 - 2006). L'uomo, lo scienziato, il viaggiatore.

Ideazione e coordinamento scientifico: Maria Giovanna Forlani



forum austriaco di cultura

PROSSIMI INCONTRI

Giovedì 9 Novembre
Galleria Ricci Oddi - ore 16,15
MARIA GIOVANNA FORLANI
MARIA VITTORIA LODOVICHI
(Psicanalista)

“La perversione tra maschile e femminile: da Mozart a Freud”

Giovedì 16 Novembre
Galleria Ricci Oddi - ore 16,15
ROBERTO BOTTACCINI
(Filosofo)

Il sogno dell'avvoltoio: “Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci” (Sigmund Freud - 1910)

Giovedì 23 Novembre
Galleria Ricci Oddi - ore 16,15
FRANCO PARROCCHETTI
(Padre Barnabita)

“Per una lettura cristiana del pensiero Freudiano: rivoluzione e rivelazione”

BANCA DI PIACENZA, TRASPORTO TIFOSERIE OSPITI



La Banca di Piacenza assicura anche per il campionato di calcio in corso (e per il terzo anno consecutivo, dopo il ritiro del Comune) il trasporto delle tifoserie ospiti dalla stazione ferroviaria allo stadio Garilli, e viceversa. Ad evitare incidenti, che potrebbero coinvolgere - come qualche volta successo - gli esercizi commerciali della città, in particolare.

Nella foto, la firma in Prefettura della Convenzione Banca di Piacenza-Tempi, alla presenza delle maggiori autorità cittadine.

“FAR GIORNALE NELLA SCUOLA” È SEMPRE SUCCESSO...



Vi successo, anche quest'anno, dell'iniziativa “Far giornale nella scuola” (giunta alla undicesima edizione) patrocinata dalla Banca ed organizzata dal CDE - Centro di documentazione educativa (coordinatore dell'iniziativa, da sempre, il prof. Giancarlo Schinardi, al quale si deve gran parte del merito per il successo ottenuto dall'iniziativa). In complesso, sono state interessate 20 redazioni.

Nella foto: sopra, da sinistra il prof. Felice Omati, Vicepresidente della Banca, Isabella Rapacioli, della Scuola secondaria di 1° grado di Pontenure, con l'ipertesto dal titolo “La bomba atomica” (vincitrice del 3° premio a pari merito), Erika Dilger, della Scuola secondaria di 1° grado “I.Calvino” di via Boscarelli, con l'ipertesto “Esame di 3^a media” (vincitrice del 2^o premio), Valentina Solenghi, della Scuola secondaria di 1° grado di Sarmato, con l'ipertesto “La comunicazione e lo sviluppo” vincitrice del 3^o premio a pari merito), Valentina Orlandi, della Scuola secondaria di 1° grado “G.L.Pallavicino” di Cortemaggiore, con l'ipertesto “Il femminismo” (vincitrice del 1^o premio) e il prof. Giancarlo Schinardi.

Sotto, nell'edizione dello scorso anno scolastico, il prof. Schinardi - col Vicepresidente della Banca - mentre premia la studentessa Giada Massari (accompagnati dall'insegnante prof. Claudia Bosoni) per la testata “Il cilindro” dell'Istituto comprensivo di Monticelli.

Neonata società di servizi nel settore immobiliare

ANCHE LA BANCA DI PIACENZA PRESENTA IN UNIONE PROPERTY

Parlerà anche piacentino Unione Property, la società, con sede a Milano, nata con l'obiettivo di offrire un servizio di gestione degli investimenti immobiliari, in Italia ed all'estero.

A costituirla, l'Unione Fiduciaria, la società fiduciaria e di servizi delle banche popolari italiane che raggruppa 30 istituti di credito tra cui spicca la Banca di Piacenza, che potrà contare su un proprio rappresentante anche nel Consiglio di amministrazione.

La neonata società, infatti, sarà presieduta da Attilio Guardone e avrà come vicepresidente Angelo Gardella, vicedirettore della nostra Banca. Amministratore delegato sarà Giovanni Colombo, mentre il cda sarà composto da esponenti del mondo bancario e finanziario nazionale ed internazionale, tra cui esperti del mercato immobiliare e del settore utility. La gestione degli affitti, la pianificazione delle manutenzioni, la scelta dell'amministratore di condominio, la valutazione e vendita dell'immobile sono alcuni dei servizi che la società offrirà alla clientela bancaria.

UNA FINESTRA SULLA BANCA



“**I**nterno piacentino” si intitola questo bel acrilico su tela di Davide Corona. È uno scorcio della facciata della Sede centrale della Banca, che ha acquistato il quadro per la propria collezione, subito esponendolo in un ufficio del Salone.



NUOVA BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI ARISI



La nostra Banca aveva già provveduto, nel 1996, a stampare una Bibliografia degli scritti di Ferdinando Arisi. Ma l'uomo ("il maggiore storico dell'arte che Piacenza abbia avuto, e non solo nel Novecento", ha scritto di lui Vittorio Anelli in un altro volume "Cose piacentine d'arte offerte a Ferdinando Arisi") è instancabile oltre che insuperabile, come studioso e come promotore di iniziative. Non era più sufficiente neppure aggiornare la Bibliografia di 10 anni fa, se n'è dovuta fare una nuova. E vi ha provveduto – con grande perizia e massima precisione – Cecilia Lala.

La pubblicazione è stata edita (col contributo anche della Banca) nella "Biblioteca storica piacentina". E pure da essa emerge in tutta evidenza il fervido sodalizio di Arisi con il nostro Istituto, che a questo ottantacinquenne giovanotto – sempre pronto, sempre entusiasticamente disponibile – ricorre ogni momento, come ad un capace soccorso.

**AGGIORNAMENTO
CONTINUO
SULLA TUA BANCA**
www.bancadipiacenza.it

**OGNI SOCIO
È COPERTO
DA UNA SPECIALE
POLIZZA
ASSICURATIVA**

*Informazioni
all'ufficio Soci
della Sede centrale*

AFFETTUOSO OMAGGIO AL PRESIDENTE BATTAGLIA A VENT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

Ha portato la sua moralità anche nella guida dell'Istituto



A vent'anni dalla scomparsa, la Banca ha dedicato un affettuoso omaggio all'avv. Francesco Battaglia, ricordando la figura del Presidente (tra i fondatori, anche, dell'Istituto) nel Salone dei depositanti di Palazzo Galli, gremito – presente anche la figlia avv. Sara – di estimatori e di pubblico, fra i quali numerosissimi i rappresentanti del personale.

Hanno parlato dell'avv. Battaglia (del quale campeggiava nel Salone una grande immagine, tratta da una cerimonia svoltasi nella Sala Ricchetti che lo vide protagonista), oltre all'attuale Presidente e suo successore, Massimo Bergamaschi, Aldo Bertozzi, Giorgio Campominosi, Luigi Gatti, Giovanni Magistretti, Gianni Montagna e Giovanni Salsi. Tutte persone che, a diverso titolo, hanno avuto rapporti significativi con il presidente Battaglia.

È stato fatto l'identikit del personaggio. L'uomo, l'avvocato, il Presidente, tutte identità che hanno un unico denominatore comune: la probità dell'uomo. A seconda dei momenti è stato padre di famiglia, nonno, giocatore di carte, tifoso di calcio, cacciatore, per giungere ai ruoli che lo hanno reso noto a tutta Piacenza: anima della Banca di Piacenza e penalista (ha guidato anche l'Ordine degli avvocati). "Ma su tutto domina – ha scritto Fausto Fiorentini in un bel articolo su *Il nuovo giornale* – la sua moralità, virtù che ha portato anche nella guida dell'Istituto di via Mazzini di cui è stato prima Segretario e poi Presidente".



BANCA DI PIACENZA PREMIO "F. BATTAGLIA" BANDO DI CONCORSO

La Banca di Piacenza, per onorare la memoria dell'avv. FRANCESCO BATTAGLIA, già tra i fondatori e presidente della Banca, ha istituito – al fine di approfondire e valorizzare gli studi svolti in materia locale – un premio annuale di € 2.500,00.

Il Premio verrà assegnato il 6 settembre 2007, ventunesimo anniversario della scomparsa dell'avv. Francesco Battaglia, ad uno studioso che per la profondità e l'acutezza del suo lavoro di ricerca originale, compiuta al fine della partecipazione al Premio, abbia portato un valido contributo alla conoscenza della realtà della provincia di Piacenza sul seguente argomento, fissato dal Consiglio di Amministrazione:

"Economia piacentina: analisi dello sviluppo del PIL provinciale nonché delle sue componenti relative ai vari settori di attività negli ultimi dieci anni ed ipotesi sulle future tendenze"

NORME DI PARTECIPAZIONE

Possono partecipare al concorso tutti coloro che produrranno un elaborato sull'argomento come sopra stabilito dal Consiglio di Amministrazione, entro giorni 31 maggio 2007, alla Banca di Piacenza, via Segretario, 1 - Mazzini n. 20 - 29100 Piacenza - Telefono 0523.542.152 - 542.153. Il Premio potrà essere assegnato o meno a giudizio inappellabile del Consiglio di Amministrazione della Banca. Ai concorrenti che, pur non risultando assegnatari del Premio "F. Battaglia", si siano distinti - a parere insindacabile del Consiglio di Amministrazione - per la qualità e l'impegno del

loro elaborato, verrà riconosciuto un premio di partecipazione a titolo di rimborso delle spese sostenute per documentarsi in materia. Su l'assegnatario del Premio "F. Battaglia" che i beneficiari dei premi di partecipazione riceveranno comunicazione scritta del riconoscimento dei premi conseguiti. Gli elaborati premiati resteranno di proprietà della Banca di Piacenza, cui è riconosciuto il diritto da parte degli assegnatari - col fatto stesso di partecipare al concorso - dell'esclusivo utilizzo degli stessi.



BANCA DI PIACENZA

LA NOSTRA BANCA



BANCA DI PIACENZA

*La nostra banca,
la banca che
conosciamo!*



NUOVA CONVENZIONE BANCA DI PIACENZA-COFIND



Un nuovo accordo è stato sottoscritto tra il Cofind e la Banca di Piacenza presso la sala Ricchetti della Sede centrale del nostro Istituto. Presenti per il Cofind il Presidente Enrico Ghiadoni, il Consigliere dr. Aldino Beghi e la Segretaria Cristina Bottaro e, per la Banca di Piacenza, il Direttore Generale dr. Giuseppe Nenna, il responsabile commerciale rag. Pietro Coppelli ed il responsabile marketing dr. Fausto Sogni.

Il nuovo pacchetto di servizi, riservato alle piccole e medie imprese associate a Cofind, prevede specifiche forme di finanziamento studiate appositamente per le diverse esigenze aziendali e regolate a condizioni di particolare favore.

La collaborazione tra il Consorzio e la Banca ha il fine di creare le condizioni per facilitare l'accesso al credito delle aziende piacentine. Collaborazione che dura ormai da parecchi anni e che ha consentito alle imprese del territorio di usufruire di assistenza e consulenza per la ricerca delle migliori soluzioni per creare liquidità per investimenti, per lo smobilizzo crediti, per provvedere a temporanee necessità di cassa e ad ogni altra esigenza.

Anche questo accordo conferma come la Banca di Piacenza sia l'Istituto locale vicino a tutte le realtà produttive ed imprenditoriali del nostro territorio. Successivamente al nostro Istituto, anche Cariparma ha stipulato una convenzione con Cofind all'Associazione industriali (presente il Presidente Giglio).

PRESSO LA BANCA DI CORTEMAGGIORE LA SEDE DEI CARABINIERI IN CONGEDO



Un momento della cerimonia di intitolazione di Largo Caduti di Nassirya, a Cortemaggiore. Parla il Sindaco Repetti, presente il Comandante provinciale dei Carabinieri col. Dragotta.

Successivamente, è stata inaugurata la nuova sede della locale sezione dell'Associazione nazionale Carabinieri in congedo, in locali messi a disposizione dalla Banca (rappresentata alla cerimonia dal Vicepresidente Omati e dal Consigliere Bergamaschi) presso la filiale.

Milano

SCRITTORI A CONFRONTO

Il P.E.N. Club Italiano, in collaborazione con il Circolo della Stampa di Milano e il Rotary Club Milano San Siro ha programmato - con il sostegno anche della nostra Banca-Filiale di Milano - un ciclo di incontri in-

ternazionali, intitolato "Scrittori a confronto", tenuti da specialisti su temi di grande attualità e che si terranno tutti nel Salone napoleonico del Circolo della Stampa di Milano, secondo il seguente calendario.

I PROSSIMI INCONTRI

Giovedì 16 novembre 2006. Ore 18.

Tema: "Organizzazioni umanitarie e poteri forti". Parlano: **David Rieff** (saggista Usa), autore del volume "Un giaciglio per la notte - Il paradosso umanitario".

Marco Vitale, autore del saggio: "I pericoli della solidarietà". Conduce: **Leo Sisti**, giornalista.

Giovedì 18 gennaio 2007. Ore 18.

"Radici cristiane: realtà vive o reperti?". Si confrontano: **Alain Besançon**, dell'Institut de France, autore del saggio "La chiesa e la politica".

Vittorio Messori, saggista.

Giorgio Barberi Squarotti, scrittore.

Conduce: **Lucio Lami**, scrittore, Presidente del P.E.N. Club Italiano e del Rotary Club Milano San Siro.

Giovedì 15 febbraio 2007. Ore 18.

"Immigrazione: diritti, doveri, problematiche". Parlano:

Pascal Salin, Prof. di Economia Università Paris Dauphine, autore di "Una società libera per l'Europa".

Vincenzo Consolo, scrittore.

Arnaldo Mauri, Decano della Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano.

Conduce: **Fabrizio Gatti**, giornalista.

Giovedì 15 marzo 2007. Ore 18.

"Economia: ultimo e unico credo del secolo?". Si confrontano: **Gerard Bramoullé**, Decano di Economia Università Aix-en-Provence, autore di "Analisi della perdita di equilibrio".

Oscar Garavello, Ordinario di Politica economica, Università degli Studi di Milano.

Conduce: **Edmondo Rho**, giornalista economico. Segretario del Circolo della Stampa di Milano.

Giovedì 19 aprile 2007. Ore 18.

"Gli italiani leggono ancora? Che cosa?". Parlano:

Dacia Maraini, scrittrice.

Carlo Castellaneta, scrittore.

Conduce: **Lucio Lami**, scrittore, Presidente del P.E.N. Club Italiano

*Informazioni alla Banca di Piacenza-Filiale di Milano
Viale A. Doria n. 32 - tf. 02-67077352*

BANCA DI PIACENZA ORARI DI SPORTELLO PRESSO LE DIPENDENZE

- da lunedì a venerdì (sabato chiuso)	8,20 - 13,20
	15,00 - 16,30
semifestivo	8,20 - 12,30

ECCEZIONI

AGENZIE DI CITTÀ N. 6 (FARNESIANA) E N. 8 (V. EMILIA PAVESE), FARINI E REZZOAGLIO	8,05 - 13,30
- da lunedì a sabato	8,05 - 12,30

FIORENZUOLA CAPPUCINI	8,20 - 13,20
- da martedì a sabato (lunedì chiuso)	15,00 - 16,30
semifestivo	8,20 - 12,30

BOBBIO	8,20 - 13,20
- da martedì a venerdì (lunedì chiuso)	15,00 - 16,30
semifestivo	8,20 - 12,30

- sabato	8,00 - 13,20
semifestivo	14,30 - 15,40
	8,00 - 12,25

BUSSETO, CREMONA, CREMONA, MILANO, STRADELLA E S. ANGELO LODIGIANO	8,20 - 13,20
- da lunedì a venerdì (sabato chiuso)	14,30 - 16,00
semifestivo	8,20 - 12,30



LUNEDÌ 4 DICEMBRE ALLA SALA RICCHETTI CONSEGNA DEL PREMIO GAZZOLA

Verrà consegnato lunedì 4 dicembre, alle ore 17,30, alla Sala Ricchetti della Banca il Premio Piero Gazzola, da conferire annualmente alla proprietà di un monumento storico cittadino, oggetto in tempi recenti di un esemplare intervento di restauro.

L'iniziativa - sostenuta dalla Banca locale e dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano - fa capo alla delegazione piacentina del FAI (presieduta dall'ing. Domenico Ferrari), alla sezione piacentina dell'Associazione Dimore Storiche (il cui delegato è il dott. Carlo Emanuele Manfredi) e all'Associazione Palazzi Storici di Piacenza (guidata dal dott. Marco Horak).

Il monumento che verrà premiato sarà reso noto alla vigilia della premiazione.

INVITO A PALAZZO 2006



Grande successo della manifestazione Abi "Invito a Palazzo 2006" organizzata anche quest'anno a Palazzo Galli. Per l'occasione, la Banca ha esposto nel Salone dei depositanti i 2 Panini recentemente recuperati dall'estero e la Piazza Cavalli del Sebron, eseguita nel 1836.

Nelle foto, momenti delle visite guidate da Ferdinando Arisi e Valeria Poli.



La Banca di Piacenza è arrivata (dopo Lodi - dove aprirà prossimamente una terza filiale - Casalpusterlengo e Sant'Angelo Lodigiano) a Milano. La nuova filiale dell'Istituto è situata in viale Andrea Doria 52, angolo via da Palestrina (zona Stazione centrale). Imponente per importanza - dispone di 5 occhi di vetrina - è dotata anche di impianto Bancomat accessibile agli ipovedenti.

Retta dal titolare rag. Maurizio Regondi, opereranno nella nuova Dipendenza (alla quale, in pochi giorni, già si sono rivolti numerosi piacentini residenti a Milano) il vice rag. Francesco Tosi, il rag. Gian Primo Lombardi e il dott. Ruben Falcone.

La sede milanese del nostro istituto è abbellita da un quadro che la Banca ha commissionato al noto pittore - originario di Ziano piacentino, come si sa - Ulisse Sartini, che a suo tempo eseguì - oltre a quelli di numerosi altri personaggi - anche il ritratto di Papa Wojtyla. Nella Sede centrale dell'Istituto, a Piacenza, è conservato un altro quadro di Sartini in cui è raffigurato il Cardinale Alberoni.

BANCA DI PIACENZA *una presenza costante*

PIACENZA CALCIO COPRA VOLLEY/LUPA PALABANCA

VENDITA ABBONAMENTI E BIGLIETTI

PIACENZA CALCIO

CAMPIONATO DI CALCIO

COPRA VOLLEY / LUPA

CAMPIONATO DI PALLAVOLO

PALABANCA DI PIACENZA

SPETTACOLI E MANIFESTAZIONI

presso tutti gli sportelli della Banca, nei giorni e negli orari di apertura degli stessi.

Il sabato sono disponibili a Piacenza città:

Agenzia 6 (Galleria del Sole 1/3, Farnesiana);

Agenzia 8 (Via Emilia Pavese, 40)

e le filiali:

- *in provincia di Piacenza:*

Bobbio (Piazza S.Francesco, 9);

Farini (Via Genova, 42);

Fiorenzuola Cappuccini (Via J.F.Kennedy, 2)

- *fuori provincia di Piacenza:*

Rezzoaglio (Via Roma, 51)

Per tutte le informazioni riguardanti i calendari delle manifestazioni, le campagne abbonamenti e gli acquisti dei biglietti, fare riferimento ai programmi ufficiali dei singoli Organizzatori, disponibili anche sul sito internet della Banca www.bancadipiacenza.it

I TICKET USL PAGABILI ANCHE ALLA BANCA DI PIACENZA

L'Azienda USL di Piacenza ha modificato il sistema di riscossione dei ticket per le prestazioni sanitarie, provvedendo allo scopo anche all'emissione di MAV. Conseguentemente, i ticket possono ora essere pagati anche presso la Banca di Piacenza.

L'emissione del MAV, strumento particolarmente duttile ed economico, può essere sempre richiesta allo sportello USL, anche nei casi in cui all'interessato venga in prima battuta consegnato il consueto bollettino da pagarsi alla Cassa tesoreria.

PREZIOSA PUBBLICAZIONE FUMI - SALOTTI



Accurata pubblicazione di Pietro Fumi e Sisto Salotti – due firme che si presentano da sole, per la loro collaudata esperienza – sulla ristorazione piacentina. Le preziose ricette raccolte sono dei ristoranti Biscione di Grazzano Visconti, Falco di Rivalta, Cacciatori di Castione, Regina di Quarto, Boschi, Giovannelli di Sarturano, Croce Bianca di Castelvetro, Delizia di Cogno, Osteria della Pesa di Travazzano, Maps di Castell'Arquato, Rosanna Calamari, La Palta di Bilegno, Cacciatori di Vidiano, Faccini di Castell'Arquato, Torretta di Val Chiavenna, Val di Luce di Godi, Borgo di Momeliano, Castellaccio di Solari, Antica Trattoria Braghieri di Centora, Nabucco di Pontenure, Da Giovanni di Cortina, La Colonna di S. Nicolò, Piacentino di Bobbio, Salini di Groppallo, Le Querce di Rocca, Osteria del Morino di Roncaglia, Riva di Pontedell'Olio, Osteria del Teatro di Piacenza, La Sosta del Re, Piccolo Roma.

L'annuncio della mostra di dicembre a Palazzo Galli

RIABBRACCIAMO

A quasi mezzo secolo dalla sua morte non sono mai

Barbieri Osvaldo il Terribile. In città si è tornati a parlare di Bot, il pittore di casa nostra che nel secolo scorso ha lasciato un'orma sicuramente originale nel panorama artistico non soltanto come massimo esponente piacentino del futurismo.

Per riportare il suo nome alla ribalta è bastato l'annuncio della mostra che la Banca di Piacenza intende dedicargli a Palazzo Galli a partire da dicembre. Si ha quasi l'impressione che Bot sia tornato di persona tra noi e si possa incontrarlo di nuovo nelle vie della città. Come quando compariva in piazza la sua figura ossuta con gli abiti scuri e il cappello nero portato di sghimbescio, lo sguardo acceso nel volto scavato.

Bot ci disse addio nel 1958, quando aveva sessantatré anni. Chi lo ricorda ancora? Ferdinando Arisi, si sa, possiede un impareggiabile archivio di memorie personali riguardante il mondo che ruotava attorno agli artisti dell'epoca. Per questo può rievocarlo nel dettaglio, come sicuramente farà da par suo in occasione della prossima mostra sul Terribile Osvaldo.

Ma sono passati quasi cinquant'anni e la schiera degli altri testimoni diretti si è ovviamente assottigliata. Tuttavia, anche se il loro numero si è ridotto, non sono pochissimi coloro che possono dire di aver conosciuto il pittore o di averlo incontrato almeno qualche volta. L'elenco comprende anche l'autore di queste modeste righe.

Si sente raccontare di Bot come di un artista dalla battuta tagliente, sempre alle prese con il problema di sbucare il lunario, fra difficoltà e ristrettezze accentuate dall'ostracismo subito nel



"Pagliai", opera di Bot

secondo dopoguerra. Negli ultimi tempi il suo carattere, già di per sé non facile, si era ulteriormente inacidito. Ma non per questo il personaggio era l'istrice in servizio permanente che amava rappresentare. Quando era a suo agio diventava un conversatore piacevole, rideva di cuore e stava allo scherzo, rivelandosi peraltro inaspettatamente comprensivo verso i colleghi più giovani.

Una propensione all'indulgenza di stampo quasi paterno che cercava però di nascondere ricorrendo al bruciante sale della canzonatura. Del resto quell'atteggiamento volutamente brusco era un tempo quasi una regola nei piacentini di una certa età.

Bot trovava sempre il modo di sorprendere, come mi accadde di constatare un giorno in cui gli feci visita con un amico. Mentre stavamo conversando, mi ero soffermato ad osservare, con curiosità e probabilmente con evidente ammirazione, una sua piccola

scultura. «Se proprio ti piace – disse la sua voce dietro le mie spalle – tola so».

Già nel tono, l'offerta inaspettata, pronunciata per metà in dialetto, sembrava non lasciare alternative. Bot volle a tutti i costi donarmi la terracotta smaltata che stavo guardando: un oggetto apparentemente informe, appena sgrossato dalla pressione delle dita sulla creta, ma che evocava un'immagine femminile, forse una madonna o forse una vecchietta con il fazzoletto in testa, simile alle tante che mezzo secolo fa si potevano ancora vedere in campagna sugli usci delle case. Feci una lunga resistenza di faccia, ma alla fine fui ben contento di andarmene con il dono. Ho sempre tenuto cara quella statuetta, alta poco più di un palmo, e mi rattrista il fatto che stia perdendo via la smaltatura originale.

Ma come si rapportava Bot con i suoi concittadini? Una viva-

A Palazzo Galli di via Mazzini la Banca di Piacenza presenta

Da dicembre in mostra

Il commento del curatore prof. Arisi: "Un materiale che fa sentire la voce del pittore"



zo Galli riporta alla ribalta la figura del pittore

IL GRANDE BOT

no pochi i piacentini che ancora lo ricordano

ce testimonianza ci viene da un collega dell'artista. Vilmore Schenardi, classe 1938, era giovanissimo quando conobbe il Terribile. Il ragazzo, anche se era già stato ribattezzato dall'amico Foppiani con il nome d'arte di "Armodio", era ancora un debuttante sul palcoscenico della pittura, lontano dai successi che sarebbero arrivati nei decenni successivi. Appunto a fianco di Gustavo Foppiani, il neonato Armodio frequentava con l'animo dell'apprendista il gruppo di artisti che si riuniva solitamente in largo Battisti, al Barino del cavalier Peppino Venetianzi. E fu lì che incontrò per la prima volta il famoso Bot.

Vilmore sorride divertito quando racconta come il mostro sacro della pittura piacentina lo spiazzò rivolgendosi a lui con una parola ermetica. Sembravano parole pronunciate in lingua italiana, ma risultavano del tutto incomprensibili. Il giovane rimase



Una terracotta smaltata di Bot

interdetto, non sapendo che cosa rispondere a quelle che parevano domande. L'imbarazzo si protrasse, finché Foppiani scoppia a ridere.

“Non vedi che ti prende in gi-ro?”. Il richiamo di Gustavo servì da spiegazione. Bot aveva la ca-pacità di pronunciare, mantenendono un’espressione molto seria, parole inventate e ovviamente senza senso, mettendole assieme come vere e proprie frasi compiute. Non per niente era un futu-rista.

L'interlocutore, colto alla sprovvista, stentava a rendersi conto dello scherzo e a spiegarsi perché non riuscisse a capire ciò che il pittore gli andava dicendo.

Bot appariva ai giovani colleghi più vecchio di quanto in realtà non fosse. Fra gli artisti riscuoteva considerazione e rispetto.

Quando si presentava al Barino, il gruppo faceva cerchio attorno a lui con una certa deferenza.

Armadio ricorda tra l'altro una gita con Bot all'aeroporto di San Damiano per una manifestazione aviatoria alla quale era stato abbinato un concorso di pittura. Gli artisti avevano formato una comitiva di cui facevano parte Luciano Spazzali, Gustavo Foppiani, William Xerra, Gian Carlo Braghieri, Sergio Agosti e forse altri. Armadio portò la macchina fotografica e immortalò quella "uscita" con una serie di istantanee.

Non riuscì però a documentare l'incidente che funestò quel pomeriggio di esibizioni aeree: un apparecchio perse una ruota che precipitando travolse mortalmente una donna.

Ernesto Leone

senta una rassegna di opere rimaste finora sconosciute

posta un Bot inedito

“a conoscere dell’artista un aspetto totalmente inesplorato”

da *il nuovo giornale* 29.9.06



Banca di Piacenza punta sui servizi al territorio

PIACENZA

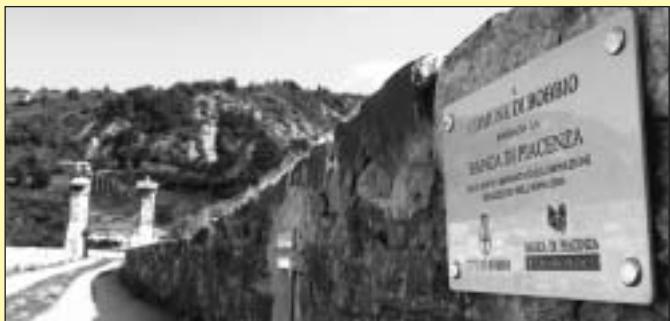
L'ampliamento della rete degli sportelli (attualmente 55), senza perdere di vista la centralità della piazza piacentina, ha consentito alla Banca di Piacenza (539 dipendenti) di chiudere il primo semestre con una serie di indicatori positivi: il tutto sostenuto dai segnali di ripresa che arrivano dall'economia cittadina.

In particolare, la raccolta complessiva ha raggiunto i 4.111 milioni di euro (+3,94%). La raccolta diretta rimane pressoché invariata rispetto al 1° semestre 2005 mentre l'indiretta cresce del

7,48 per cento. Gli impieghi al 30 giugno hanno raggiunto i 1.587 milioni di euro (+8,55%) mentre si mantiene su buoni livelli il trend di crescita dei mutui (893 milioni, +10,79%). Infine Putilo operativo ha raggiunto i 21,4 milioni, in crescita dell'8,63 per cento. «Si tratta — spiega il presidente **Corrado Sforza Fogliani** — di risultati positivi, che migliorano anche quanto ipotizzato in sede di budget previsionale; sono la conferma delle potenzialità della nostra banca e la dimostrazione della validità delle scelte sin qui adottate». **Gi.Co.**

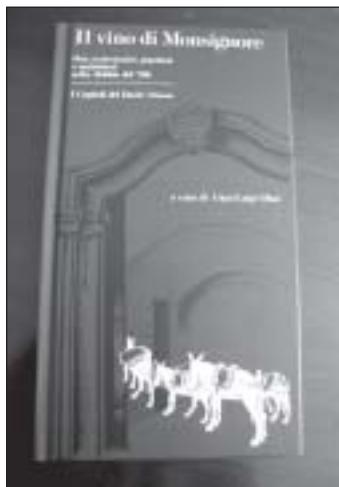
da 24ore 24.10.06

BANCA E COMUNE ALLEATI A BOBBIO PER IL PONTE GOBBO



(foto di Pietro Alloisio)

L'affascinante figura del vescovo Birago BOBBIO, TERRA DI TRADIZIONI, ANCORA OGGI CI INSEGNA...



La presentazione, a Bobbio, dell'ultimo lavoro di Gian Luigi Olmi "Il vino di Monsignore" - alla cui pubblicazione la Banca di Piacenza è fiera di aver contribuito - offre lo spunto per alcune considerazioni, anche di attualità, che si aggiungono a quelle (puntuale, giustamente apprezzate dai sentiti applausi del numeroso pubblico presente) del sindaco Pasquali, del presidente dell'Associazione degli Amici di san Colombano professor Pampanin e del segretario della stessa, monsignor Coletto.

Nel 1746, dunque, Bobbio passò (dall'Austria) al Piemonte. E nello stesso anno giunse nella terra di Colombano un nuovo vescovo, Gaspare Lancellotto Birago, patrizio milanese (al quale spettava anche il titolo di Conte, oggi trasferito di diritto - dopo l'unificazione delle Diocesi - al vescovo di Piacenza).

Bobbio aveva ereditato dagli Statuti trecenteschi un mirabile equilibrio di poteri, ben analizzati da Olmi: il Consiglio generale, il Podestà - divenuto col tempo di nomina regia - con funzioni esecutive di tipo amministrativo ma anche giudiziarie (assumeva, in queste occasioni, il nome di Pretore), i Reggenti eletti dal Consiglio e con limitate funzioni legislative (rispetto al Consiglio stesso), il Sindaco (che curava i soli interessi e diritti patrimoniali del Comune), il Bargello (Capo della Milizia). Rimaneva non risolto, con chiarezza, il solo problema dei rapporti con il Vescovo-Conte. E di qui, lo scontro dello stesso con le Autorità civili che nel 1747 animò la vita bobbiese e che costituisce il punto focale della pubblicazione di Olmi. Punto di discordia, il seguente: per il vino che, per sé e il Seminario, il Vescovo-Conte introduceva nel territorio bobbiese, era dovuto o no, il dazio? Naturalmente, il Vescovo diceva di no, e le Autorità civili (in una materia regolamenta-

ta in modo ferreo, da secoli) il contrario. Di qui, lo scontro, appunto. Che portò il vescovo Birago (il cui stemma è quello, ancor oggi visibile, ricavato nell'arenaria del portale del Palazzo vescovile) ad intervenire di persona nel luogo dove la Milizia fermò i suoi muli carichi di otri di pelle di capra pieni di vino ("le beghe", in dialetto bobbiese) e - ancora - ad ingaggiare battaglia a suon di minacce di scomuniche (che furono in effetti 45, poi), ad indicare - e ad invocare - la Madonna dell'Aiuto (nella cui vicina chiesa volle essere - ed è - sepolto).

Naturalmente - e questo è il punto, ben sottolineato anche dal professor Pampanin - il problema vero non era quello dei "soldi" (la moneta piacentina allora corrente a Bobbio) dovuti o non dovuti dal Vescovo-Conte. Il problema che si nascondeva dietro questa "querelle", era ben diverso e ben più importante: il vescovo appena arrivato voleva - colla questione del dazio - mettere subito in chiaro le cose, rivendicava non un privilegio ma un'immunità, l'immunità ecclesiastica dalla giurisdizione - anche tributaria - civile (una prevaricazione, pur da poco, tollerata - deve aver pensato - si sarebbe ben presto estesa...). Tesi tutt'altro che campata per aria, se il Birago (sia pure nei modi - non propriamente ex professo - tipici di un tempo che risentiva ancora molto degli involuti costumi secenteschi) finì, nella sostanza delle cose, per aver ragione.

Ma lasciamo, a questo punto, il torto (e la ragione). Diciamoci bel chiaro questo, una volta tanto. Che il vescovo Birago potrà anche aver avuto dei modi precipitosi, ed un carattere irruente (non per niente, anche in successive occasioni si ficcò nei guai). Ma un vescovo che, per difendere un suo diritto (e neanche, poi, certissimo), esce dal Vescovado in roccetto e mozzetta, passa davanti al portichetto che allora esisteva in Contrada di Portanuova (dove si riunivano gli scioperati della città) e dà la benedizione aggiungendo ad alta voce "a chi se la merita", un vescovo che invita ogni militare che incontra a desistere dal fermare i muli col vino, un uomo come questo (che non per niente aveva fatto scrivere nel proprio stemma *splendet adversis agitata virtus*, l'indomita virtù risplende nelle avversità) un uomo di principi come questo, dicevamo, è - ai tempi nostri, di facile buonismo a spese d'altri, di accomodantismo a tutti i costi, di generoso e continuo cedimento alle convenienze se non all'opportunitismo - affascinante.

c.s.f.

Banca di Piacenza

I NOSTRI AMBASCIATORI ALL'ESTERO

Le testimonianze degli amici della Banca che risiedono lontano dall'Italia, iniziate con Frank Forlini (New York) e dopo Ernesto Fracchioni (Ontario Canada), Ugo Cassinari rientrato a Bettola da Parigi, i "londinesi" Giovanni e Rosa Filippi, Angelo Bergonzi residente negli "States", proseguono con Michel Patierni "francese per nazionalità, italiano per cultura".

di Renato Passerini

Tutta la mia famiglia – esordisce il signor Michel che incontriamo al termine di uno dei suoi annuali soggiorni bettolesi – è di nazionalità francese, ma la mente ed il cuore sono italiani. Il senso della vita che mi è stato trasmesso dai nonni e dai genitori mi ha radicato grande affetto per Bettola e l'Alta Valnure e influenza i comportamenti della mia intera famiglia. I concittadini d'Oltralpe chiamano "macaroni" i francesi nati da italiani, non è un nome irriverente, sta a significare precise identità e cultura delle quali sono fiero.

Ci racconti le origini.

Nonno Giuseppe Sbalbi e la sposa Elvira Montani, lavoravano un piccolo podere a Selva in contrada San Giovanni di Bettola; la miseria era tanta ed il capofamiglia aveva deciso di emigrare in Francia e lì aveva trovato lavoro nei Metrò. Era poi stato raggiunto dalla nonna. Dall'unione era nata mamma Maria Rosa tornata a Bettola da bambina per lavorare il podere del nonno. Aveva poi sposato Dante Patierni di Folignano di Pontedellolio, uomo di convinzione politica antifascista che nel 1928 fu costretto con la moglie a rifugiarsi in Francia, ove sono nati Cristina nel 1942, io nel 1945 e Gerard nel 1948. Papà era molto abile nella attività di vendita e finì con il rilevare la fabbrica di cartonaggi della quale era stato rappresentante per anni. Via via noi figli entrammo nella ditta: mia sorella curava la parte produttiva, mio fratello gli acquisti io il commercio. Tra il 1960 ed il 1980 l'azienda occupava stabilmente circa 50 dipendenti ed aveva un fatturato di rilievo.

Ma poi lei lasciò.

Proprio così. Un francese probabilmente avrebbe continuato un lavoro sicuro e di buon reddito, un "macaroni" invece si sentiva ingabbiato da una occupazione collaudata e di routine; così nel 1981 in pieno accordo con la famiglia cedetti la mia parte, altrettanto avrebbe successivamente fatto mio fratello Gerard. Cristina rimasta sola ha trovato rinnovata vitalità creativa ed ha proseguito e ingrandito l'attività. Io ho battagliato per riavere il pieno possesso di un albergo che nel 1952 papà aveva acquistato e dato in af-



Michel Patierni

fitto. C'è voluto tempo, ma alla fine ho raggiunto lo scopo. In accordo con i fratelli ne ho progettato e realizzato la ristrutturazione in struttura tipo meublé, cioè con pernottamento e camera uso cucina e servizi accessori, attrezzata per ospitare per lunghi periodi studenti delle scuole superiori ed universitari. In netta prevalenza si tratta di francesi; tra gli stranieri i più numerosi sono i Brasiliani ed i Danesi, poi i Tedeschi.

Tra gli ospiti anche giovani dall'Italia e dall'Est Europa?

Pochissimi. Negli ultimi dieci anni ho avuto un solo Italiano e qualche Russo. Chi studia in Francia lo fa perché spera di trovare lavoro e rimanervi.

Figli?

Uno, Arnò che ha 30 anni ed ha preferito un lavoro esterno. E' un tecnico di autovetture e molto entusiasta del suo lavoro. Sono sposato con Annie dal 1975 e siamo una coppia molto unita. Mi è sempre stata di sostegno e ha incoraggiato ogni mia scelta: da quella di gestire l'albergo, alla attività collaterale di compravendita di immobili che è una mia grande passione, alla decisione di risistemare e migliorare la casa a Bettola che ogni anno, da maggio a settembre, è frequentata in continuazione dalla mia famiglia o da quella dei fratelli. Tutti veniamo a Bettola molto volentieri e almeno una volta alla settimana entriamo alla Banca di Piacenza, perché li ci sentiamo come in una famiglia. Da sempre troviamo competenza e una cordiale amicizia che si rinnova quando c'è qualche cambiamento nel personale. E' un clima e una dote sconosciuti in Francia dove le persone sono state quasi tutte sostituite da apparecchiature con tasti e bottoni.

Sappiamo che sua moglie, la signora Annie Dubost, ha pubblicato in Francia un libro di novelle, alcune delle quali ambientate in Valnure. Chiediamo in proposito un indirizzo di posta elettronica per un possibile successivo contatto.

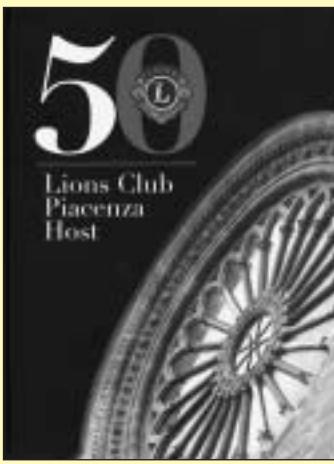
Non posso accontentarla, ci risponde il signor Patierni, tutta la nostra attività si è svolta e si svolge sul

filo della memoria, con carta penna e matita e quando è indispensabile con la macchina da scrivere. E' un allenamento mentale continuo che ti dà una marcia in più rispetto ai tanti che si presentano carichi di nozioni specializzate acquisite ed esercitate attraverso l'informatica. Sono competenti conoscitori di un settore, ma la vita ha cento, mille aspetti diversi: la mente allenata li individua con prontezza, il mouse ed i tasti dei computer tardi e a volte in modo fuorviante.

**AGGIORNAMENTO
CONTINUO
SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it**

BANCA flash
è diffuso in più
di 20mila esemplari

LIONS CLUB PIACENZA HOST, 50 ANNI



I Lions Club Piacenza Host ha festeggiato i suoi 50 anni di vita anche con una bella pubblicazione, ricca di contenuti e di una preziosa documentazione fotografica.

Sopra, due delle foto pubblicate. Nella prima, Ferdinando Landi di Chiavenna, primo Presidente del club. Nella seconda, Vito Neri - Presidente nel 1982-83 - e signora, con Marcello Prati.

PIACENZA HOST
1956-2006





DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DI ZANABONI

di Claudio Saltarelli

Ormai già dieci anni ci separano dalla scomparsa del m.o Giuseppe Zanaboni (Pontelagoscuro 1926 – Piacenza 1996), una scomparsa prematura che ha lasciato un grande vuoto fra coloro che lo conobbero o lo frequentarono per motivi sia artistici sia didattici.

Come dare un contributo oggi al ricordo di questa emblematica figura di musicista ed uomo di cultura che tanto operò a Piacenza?

Zanaboni va, a parere dello scrivente, ricordato unicamente attraverso ciò che ci ha lasciato in eredità, ed è tanto, un mondo di musica. Ad un aspetto prettamente musicale in senso esecutivo-compositivo se ne affianca un altro altrettanto notevole e per nulla secondario, quello organizzativo ed aggiungerei anche inventivo, creativo. Piacenza ha beneficiato a piene mani di entrambi nel corso di svariate decine d'anni, come anche dell'ambito più didattico che pure ha affiancato l'esistenza del Maestro.

L'artista poliedrico ha prodotto oltre cento numeri d'opera che vanno a costituire un *corpus* compositivo particolarmente variegato e multiforme, sempre baciato dal calore di una vena creativa riccamente personale, sanguigna nell'espressione, mediterranea nel gusto e nel desiderio *di cantare*.

Molti sono gli aspetti che compositivamente Zanaboni ha trattato nel corso di ben oltre quarant'anni d'attività creativa, egli fu infatti già impegnato in quest'arte fin dall'età di circa dieci anni, toccando nella sua



Il m.o Giuseppe Zanaboni

produzione vari settori tra i quali si ricordano quello liturgico di stampo perosi, quelli vocale e strumentale che comprendono anche alcune opere liriche rappresentate con successo tra gli anni '50 e '60, nonché quello strumentale di stampo *seriale* e l'ultimo detto *del tardo stile* che ha visto il suo ritorno – dopo lunghissimo tempo – verso la creazione vocale.

L'innato desiderio e capacità organizzative hanno fruttato a Piacenza una stagione culturale intensa che ancora oggi continua, una ventata di novità che ebbe per oltre quarant'anni quale perno insostituibile lo stesso Zanaboni.

Nel 1954 fonda il Gruppo Strumentale Ciampi, sua creatura.

SEGUE IN ULTIMA

JOHN STUART MILL, ENFANT-PRODIGE

di Emiliano Raffo

Si è tenuta, nella Sala Ricchetti della Banca, la presentazione di una preziosa antologia sulla figura di John Stuart Mill (1806-1873).

Titolo dell'opera, edita da Libro Aperto Editore, "La Politica della Libertà", curata da Pierluigi Barrotta, docente di Metodologia delle Scienze Sociali all'Università di Pisa, e da Claudio Cressati, docente di Storia delle Dottrine Politiche all'Università di Udine.

Ed è stato proprio il professor Cressati che, dopo l'introduzione del Vicepresidente della Banca prof. Felice Omati, ha illustrato i contenuti di un volume affascinante e, a suo modo, innovativo.

Una giornata che, e non è certo un caso, cadeva proprio nel bicentenario della nascita dello studioso inglese, mai come in questi tempi riconsegnato all'attenzione del pubblico (Massimo Salvatori, dalle pagine di "Repubblica", tratteggiava proprio tre giorni prima di questo incontro, un dettagliato ed equilibrato profilo dell'intellettuale).

L'antologia in questione, per catturare qualche verità in più sul complesso personaggio Mill, presenta alcuni dei saggi meno noti del filosofo ed economista inglese (il primo è di economia politica, il secondo sul rapporto fra giustizia e utilità, il terzo sul governo rappresentativo e il quarto sul socialismo).

Ma chi era John Stuart Mill? All'implicita domanda posta dal folto pubblico accorso, Claudio Cressati ha risposto con grande

capacità divulgativa, con estrema chiarezza e senza mai aggiungere i delicati temi trattati: "Mill era un enfant-prodigie. A 14 anni aveva già terminato un iter formativo che comprendeva la conoscenza del greco antico, del latino, della logica, della matematica e della filosofia morale".

Figlio di James Mill, il giovane Stuart ebbe quindi un'autentica crisi filosofica attorno ai vent'anni, quando mise in discussione la rigidissima educazione di stampo utilitarista impartitagli dal padre, individuando nell'utilitarismo tracce di eccessivo ed esasperato egoismo. Successivamente criticò anche il positivismo comitiano, rifiutandone le estreme conseguenze pur abbracciandone alcuni elementi (da Comte mutuò la concezione di un'alternanza di periodi critici e periodi organici nella società).

"Il padre James - prosegue Cressati - voleva fare di lui un fedele seguace di Jeremy Bentham, fondatore del pensiero utilitarista, ma Stuart, pur facendo suoi alcuni valori di quella filosofia, si distinse soprattutto per la capacità, assai rara, di occuparsi di tutto (o quasi) e di ascoltare e recepire teorie avverse cercando di cogliere in queste ultime preziosi elementi di verità". Ed è proprio qui che è rintracciabile uno dei segni più positivamente distintivi di Mill, persona incline al dialogo e al compromesso nella sua accezione più costruttiva (il compromesso figlio della dialettica, non della viltà).

Il liberalismo di Mill non era

SEGUE IN ULTIMA

**"Un'altra
buona idea
della mia banca"**



CONTO BIS

Il conto corrente personale del professionista



BANCA DI PIACENZA
UNISTILE DI BANCA

I vantaggi di CONTO BIS

Il conto corrente personale del professionista

La normativa recentemente varata a proposito della contabilità dei professionisti prevede a carico degli esercizi arti e professioni l'obbligo di tenere uno o più conti correnti da utilizzare, obbligatoriamente, per il pagamento delle spese e per riscuotere i compensi dell'attività professionale. La normativa prevede poi che la riscossione dei compensi avvenga mediante strumenti finanziari trasferibili. Allo scopo di favorire i professionisti nell'assolvimento dei nuovi obblighi imposti dalla normativa in questione, la Banca di Piacenza ha predisposto uno speciale conto denominato **CONTO BIS** che affianca il rapporto esistente ed è regolato dalle stesse condizioni contrattuali.



**"Sono in regola
con le nuove norme
e ho altri vantaggi"**

**Sempre grandi vantaggi
per i professionisti
clienti della banca**

In Toscana, il pacchetto di servizi extra-bancari che segnifica una serie di abbonamenti e permette di risparmiare su tante tariffe per il prezzo anno.

Carta di credito Cartasi business gratuita per il prezzo anno.

Operazioni di leasing alle migliori condizioni del mercato grazie a **Coosatilbank**, il nostro broker nel mondo delle licenziate finanziarie.

Tempopay Light lo strumento di internet banking per essere sempre collegati con la banca ed operare 24 ore su 24 tutti i giorni. Tempopay Light permette anche di pagare i mod. F24 dei clienti secondo la modalità telefonica prevista dalla legge.

Coperture assicurative per imprenditori che possono derivare dalla vita quotidiana, dalla locazione o dalla proprietà di immobili, da problemi di salute.



BANCA DI PIACENZA
UNISTILE DI BANCA

MANZONI, UN GRANDE SCRITTORE ED ECONOMISTA

Per la sua maggiore opera trasse ispirazione da un testo di Melchiorre Gioia

di Robert Gionelli

Manzoni. Ma chi era costui? I Don Abbondio dei giorni nostri avrebbero potuto facilmente trovare risposta a questo dubbio trascorrendo un pomeriggio a Palazzo Galli. Chi, invece, pur conoscendo vita, opere e pensiero culturale del più grande autore del Romanticismo Italiano, nutriva il desiderio di approfondire altri aspetti della sua produzione letteraria, ha potuto soddisfare la propria sete di sapere grazie ad una felice e lungimirante iniziativa della Banca, nel cui Palazzo Galli si è svolto il Convegno di studi dal titolo "Manzoni, oggi".

Cinque relatori d'eccezione – Marco Bassani, Raimondo Cubeddu, Carlo Lottieri, Alessandro Massi ed il piacentino Ettore Carrà – hanno illustrato e approfondito gli aspetti letterari, religiosi, sociali ed economici delle creazioni manzoniane, partendo dall'analisi della sua opera più nota e celebrata – *I promessi sposi* – senza però dimenticare altri scritti di grande cattura come *Il conte di Carmagnola*, *Storia della colonna infame*, *La morale cattolica*.

Il Convegno è stato aperto dal presidente della Banca, che ha ricordato alla numerosa platea le ragioni che hanno indirizzato il popolare Istituto di via Mazzini verso un progetto culturale di così ampio respiro.

"Con questo Convegno – ha precisato Sforza Fogliani – vogliamo rivendicare la validità di Alessandro Manzoni come uomo, come letterato, come cattolico liberale, come studioso di politica economica, come maestro di comunicazione. Le tante doti di questo grande scrittore, ma anche i suoi legami con Piacenza, con gli ambienti culturali della nostra città di cui conosceva il Collegio Alberoni e le opere del Giordani e del Romagnosi. Senza dimenticare, inoltre, che proprio da un saggio ("Sul commercio dei commestibili e caro prezzo del vitto") di un autore piacentino, Melchiorre Gioia, Manzoni trovò l'ispirazione iniziale per comporre *I promessi sposi*".



I relatori con il Presidente della Banca, che apre i lavori del Convegno

Un legame, quello tra Piacenza e Alessandro Manzoni, sottolineato anche dal direttore del Centro Studi Manzoniani di Milano, Gian Marco Gaspari che, nell'occasione, ha voluto ricordare la mostra del piacentino Giulio Manfredi allestita fino al 28 novembre proprio al Centro Studi Manzoniani del capoluogo lombardo.

Il primo contributo scientifico al tema oggetto del convegno di studi è venuto dal professor Marco Bassani, docente di Storia delle Dottrine Politiche all'Università degli Studi di Milano, che ha analizzato il tema "Manzoni e il cattolicesimo liberale": "Manzoni – ha detto Bassani – è un liberale secondo il quale i mali della società nascono dalla compenetrazione della sfera civile in quella religiosa. Tutti i pensatori della sua epoca sostenevano l'impossibilità di essere liberali ed al tempo stesso anche buoni cattolici; Manzoni, invece, seppe far coesistere il pensiero liberale e la fede religiosa".

La parola è quindi passata al professor Raimondo Cubeddu, ordinario di Filosofia Politica all'Università di Pisa, la cui analisi si è incentrata sul tema "Manzoni e la libertà economica", sviluppato attraverso un esame de *I promessi sposi* che è andato ben oltre il puro aspetto letterario. "Secondo Luigi Einaudi – ha fatto presente Cubeddu – *I promessi sposi* rap-

presentano uno dei migliori trattati di economia politica di quell'epoca, un'affermazione che condiviso pienamente. Nel 12° capitolo del romanzo, ad esempio, Manzoni sviluppa le sue considerazioni su fatti economici come la carestia, la guerra, l'assalto di fornì, vicende che egli considera come frutto di errori umani oltre che della superbia satanica di credere che il mercato si possa imbrigliare a piacimento. L'esempio – ha continuato Cubeddu – viene da Renzo, che sceglie di diventare imprenditore acquistando un filatoio. A quell'epoca c'era penuria di personale ed il costo del lavoro aumentava continuamente. Ecco allora che Renzo decide di lasciare Milano per trasferirsi a Venezia e qui entra in campo un altro aspetto delle conoscenze di economia politica del Manzoni: a Venezia, infatti, era stata emanata una grida che stabiliva l'esenzione dagli sgravi fiscali – carico reale e personale – per un periodo di dieci anni per tutti i forestieri che decidevano di stabilirsi in laguna".

Dalla libertà economica al "Manzoni e i diritti individuali", tema affrontato dal dottor Carlo Lottieri, presidente dell'Istituto Bruno Leoni. "Il quadro generale dell'opera – ha sostenuto Lottieri – è quello di una società ingiusta, in cui ci sono i potenti, i bravi e gli azzeccagarbugli che sono al loro servizio, in cui Renzo viene ingiustamente arrestato, in cui ci sono vari, erronei riferimenti al diritto e aggressioni alla libertà economica. *I promessi sposi* è un eccellente testo letterario ma è anche, al tempo stesso, un testo contro l'ingiustizia".

L'aspetto politico, religioso, sociale, giuridico ed economico, quindi, della produzione manzoniana, senza però dimenticare la valenza letteraria delle sue opere e l'impulso dato alla nascita della lingua italiana. Un tema, quello relativo a "Manzoni e la lingua italiana", analizzato dal dottor Alessandro Gioia.

SEGUE IN ULTIMA

Nomi dei luoghi

PAESI OMONIMI

di Cesare Zilocchi

Ci sono, nella nostra provincia, centri il cui nome completo è allungato da una specificazione: Pianello Val Tidone, Gragnano Trebbiense, Monticelli d'Ongina, Ziano Piacentino, Villanova sull'Arda, Carpaneto Piacentino, Fiorenzuola d'Arda, Borgonovo Val Tidone, Lugagnano Val d'Arda, San Nicolò a Trebbia, Sant'Antonio a Trebbia, San Giorgio Piacentino, San Pietro in Cerro.

La ragione va probabilmente ricercata nella opportunità di evitare confusioni al servizio postale. Ne consegue che – salvo una eccezione che vedremo – ogni volta un paese del piacentino (specialmente se capoluogo di comune) ha un nome accompagnato da una specificazione, ci si deve attendere che esista (o sia esistito prima dell'avvento del codice postale) da qualche parte dello stivale e delle isole uno o più paesi omonimi del medesimo rango.

Di Pianello, oltre al nostro, ne abbiamo trovati altri sette (tra piccole frazioni e capoluoghi di comune). Il più importante è Pianello sul Lario, località di villeggiatura in provincia di Como.

Di Carpaneto in verità sembra che ci sia solamente quello piacentino ma esistono quattro Carpaneto, altrettanti Carpineti, un Carpaneta, un Carpineti e due Carpenedo.

Dei cinque Gragnano il più importante è un comune a 30 km da Napoli.

Esiste un Lugagnano sulle colline parmensi e un altro nella pianura veronese.

I Monticelli sono quattordici, fra i quali meritano di essere citati Monticelli Brusati (nel bresciano) e Monticelli Pavese a sei km da Chignolo Po.

Ziano non è un nome troppo comune eppure esiste un altro Ziano, stazione climatica sui monti di Trento, a 953 metri d'altitudine.

Fiorenzuola è d'Arda perché nel pesarese si trova una Fiorenzuola di Focara.

Trascorrendo i Borgonuovo, di Borgonovo se ne trovano altri quattro. Oltre a Borgonovo Val Tidone esiste un Borgonovo nella stessa nostra provincia, in comune di Monticelli d'Ongina.

Una quantità di centri medi e piccoli si chiamano Villanova. Ne abbiamo contati sessantotto, sparsi in tutte le regioni. Fra i maggiori citiamo: Villanova Baltea a 10 km da Aosta; Villanova Monferrato (Alessandria); Villanova del Battista (Avellino).

Le omonimie più numerose, com'è logico attendersi, riguardano i nomi dei santi.

San Nicolò a Trebbia si distingue in ultima



Pubblico delle grandi occasioni a Palazzo Galli per il Convegno manzoniano



Il capitano, l'irrigazione e un detto delle nostre campagne A CHE SERVE L'ACQUA DOPO S. BARTOLOMEO?

di Ernesto Leone

Le informazioni e i dati raccolti dal Capitano Antonio Boccia nel viaggio compiuto nel 1805 sui nostri monti per conto dell'amministrazione francese dei Ducati di Piacenza e Parma, continua a rivelarsi un insauroibile pozzo dal quale è possibile attingere elementi di confronto tra le situazioni riscontrate allora e le realtà di oggi. A questo riguardo, il libro con le relazioni dell'ex ufficiale delle Guardie Valloni, fatto ristampare l'anno scorso dalla Banca di Piacenza, offre un'infinità di spunti d'interesse non soltanto storico.

I resoconti del viaggio, ad esempio, forniscono notizie sull'u-

so irriguo delle acque; indicazioni che possono avere un certo rilievo anche ai giorni nostri quando si tratta di avere conferma o meno del permanere di antichi diritti riguardanti l'utilizzo delle risorse idriche. Le citazioni del Boccia sono generalmente brevi, ma spesso significative. Un caso tra gli altri. Arrivando a trattare della situazione nel territorio di Rivergaro l'esploratore di Moreau de Saint Méry riferisce che alla fine delle rive di Sant'Agata s'incontrava l'imboccatura di un canale destinato a captare le acque del Trebbia per convogliarle verso le colture agricole della pianura. Si trattava del Rio Villano, che esiste-

va da tempo e che tuttora funziona arrivando fino a Partitore di Rovereto, dove si suddivide in cinque corsi minori, il principale dei quali raggiunge Gossolengo.

Ed ecco che cosa racconta Boccia del Rio Villano di due secoli fa. *“Questo rio incomincia al capo delle suddette ripe dalle acque della Trebbia, attraversa il territorio della Pieve della Dugliara, indi quello di Rovereto Landi, nel quale si divide in quattro canali, che servono all’irrigazione di vari Comuni situati al di sotto di Rovereto Landi, cioè di Niviano, d’Oltavello e di Larzano. Questo rio non conduce acqua che da 24 di maggio sino ai 24 d’agosto nel qual tempo lo chiudono, lasciando andare le acque libere per la Trebbia”.*

La prima osservazione si appunta alle date d'avvio e di conclusione della stagione irrigua. Sono rimaste immutate. I due termini temporali vigono tali e quali ancora oggi, salvo eventuali deroghe dovute a situazioni o richieste particolari. Ma è il caso di aggiungere un'altra considerazione. Il 24 agosto è il giorno di San Bartolomeo, una ricorrenza ricordata anche da un vecchio detto delle nostre campagne. Nella versione più autentica, l'adagio è espresso in dialetto; eppure - cito un'esperienza personale - a me è capitato il caso singolare di conoscerla tempo fa non da un piacentino, bensì da un toscano, stimato personaggio dal tratto cortese che vive ed opera tra noi da quasi da mezzo secolo. Mi riferisco al dottor Paolo Iacopini, agronomo molto conosciuto ed apprezzato nel mondo dell'agricoltura, già direttore tra l'altro dell'Ispettorato agrario. Anni fa stavo intervistandolo a proposito delle necessità idriche delle aziende agricole, quando mi citò l'antico detto destreggiandosi sorprendentemente bene con la nostra parlata vernacola. *“Dop San Bartlamé -* recitò Iacopini, scusandosi con grande gentilezza del fatto che avrebbe citato l'estremità dei nostri arti inferiori - *l’acqua l’è bona par lavás i pe”*. Insomma, dopo il 24 agosto, cioè dopo la data citata anche dal Boccia, nelle nostre campagne si è ben consapevoli che l'acqua scesa dal cielo può servire tutt'al più per bagnarci i piedi. E questo perché non sono più in atto colture che possono assorbirla in modo produttivo.

Col passare del tempo esigenze del mondo dei campi sono rimaste le stesse? Negli ultimi decenni l'agricoltura ha visto cambiamenti radicali e risulta evidente che la richiesta di acqua per l'irrigazione è notevolmente cresciuta. Tuttavia non sembra che si siano verificati nel contempo sensibili mutamenti per quanto riguarda il ciclo delle coltivazioni. Più o meno, resta valido lo stop di San Bartolomeo già praticato all'inizio dell'Ottocento.

A “I BUSCHI”, BOCCIA TROVÒ IL CASINO DELLE ACQUE



Nella zona di Rovereto Landi il capitano Boccia si imbatté anche nel Rio Comune. Come è noto, il canale è molto antico poiché risale addirittura a prima del Mille. Di questo rio negli ultimi tempi si è occupata ripetutamente la stampa locale per diversi motivi. La struttura ha la presa di testa a Case Buschi e scende fino a Piacenza ove si immette nel Diversivo Ovest dopo aver dato acqua per scopi irrigui a ben trenta rivi secondari.

Risulta interessante leggere che cosa Antonio Boccia ha scritto del Rio Comune dopo la visita al piccolo nucleo abitato che nelle sue relazioni chiama “i Buschi”. *“Superiormente al mulino del Blatta circa mezzo miglio vi è il così detto Casino delle Acque, situato nella villetta dei Buschi, corpo di Rovereto Landi. Quivi è l’imboccatura del Rio Comune, che accoglie la massima parte delle acque della Trebbia per irrigare uno spazio grande del territorio piacentino, dividendosi e suddividendo in vari rami minori. Nelle piene straordinarie della Trebbia la bocca di questo rio si ottura e vi vogliono più giornate dell’opera dei soldati di cavalleria forense, che dal passato Governo erano stati obbligati a ridurlo in buon essere per pochi quattrini. Sarebbe da desiderarsi che il Governo facesse fare una bocca stabile di fabbrica a spese di quelli che godono del beneficio di queste acque e che, al di sopra della medesima, vi fosse un obliquo traversante pure di fabbrica, che non solo impedisse nelle grandi escrescenze il turbamento della suddetta bocca, ma che raccogliesse altresì, nei tempi estivi, tutte le acque che disperdonsi nella ghiaia per filtrazione, diminuendo per questa causa il volume delle acque destinate per l’utile irrigazione”.*

CARNEVALI A PIACENZA

di Giacomo Scaramuzza

Dicono i dizionari che la parola Carnevale deriva dalla locuzione *carne-levare*, “togliere la carne”, riferito in origine al giorno precedente la Quaresima, periodo nel quale l'uso della carne era bandito. Evidentemente, prima di arrivare alle restrizioni quaresimali, era considerato lecito scatenarsi, festeggiando con balli, mascherate e divertimenti vari, che toccano il loro culmine nei giorni, detti “grassi”, dal giovedì al martedì prima delle Ceneri (o fino al sabato successivo nel rito ambrosiano). Anche i proverbi (a *Carnevale ogni scherzo vale*) e le massime autorevoli come quella, forse creata da Seneca e ripresa da Sant'Agostino nel *De Civitate Dei (se mel in anno licet insanire* - una volta all'anno è lecito fare pazzie) hanno messo in rilievo le caratteristiche goderecce di questo periodo.

In Italia il periodo di massimo splendore questa festa dell'allegra lo conobbe tra la fine del Medioevo ed il Rinascimento. Venezia, Firenze (le grandi mascherate con i carri dette “i trionfi”, accompagnate dai “canti carnescaleschi”), Torino, Roma (sotto il governo papale della fine del 1400 si svolgevano, al suono delle campane del Campidoglio, le corse dei “berberi” e poi, al primo rintocco dell'Ave Maria, venivano accesi i “moccoletti” che trasformavano il Corso in una grande, suggestiva luminaria e che i partecipanti alla festa tentavano di spingersi vicendevolmente).

E Piacenza? Ormai da noi il Carnevale sopravvive solo grazie al Veglioncino dei bambini, a qualche patetico lancio di coriandoli, stelle filanti o (ma qui si tratta di maleducazione) di materiali che insudiciano. Veglioni mascherati e sfilate sono quasi completamente spariti (sopravvivono in alcune località della provincia) e, da qualche parte si tenta di risuscitare antiche tradizioni illuminando le notti con colossali falò. Ma una volta, com'era il Carnevale piacentino?

È difficile risalire molto indie-



“*Vigion*”, in un vecchio disegno di E. Giacobbi

tro anche se si può supporre che alle corti o nei palazzi dei “signori” di Piacenza il Carnevale “impazzasse” un po’ come accadeva in tutto il resto d’Italia. Per quel che riguarda la gente comune, val la pena ricordare che, sulla fine dell’Ottocento, raggiunse la massima popolarità la tipica maschera piacentina, quella del “Vigion” (o Viggion) le cui origini, probabilmente, vanno fatte risalire almeno al secolo prima. Un personaggio, questo “Luigione”, che, scarpe grosse e cervello fino, divertiva il pubblico con racconti, lazzi e battute estemporanee, spesso ironiche o satiriche, talvolta indirizzate anche ad uomini importanti, che nessuno avrebbe avuto la faccia tosta di prendere in giro senza essere celato dietro alla maschera del furbo contadino. Ricordo che uno degli ultimi Vigion dell’ultimo dopoguerra era stato un ferrovieri, che ricreava abilmente, negli abiti e nel comportamento, l’antica maschera piacentina.

Non mancava, nei vecchi carnevali, il grande veglione al Municipio o al Politeama, durante il quale ne succedevano di tutti i colori e si consumavano, specialmente nei retropalchi, cene pantagrueliche. SEGUÉ ALLA PAGINA SUCCESSIVA

L'INCORAGGIAMENTO DI BENEDETTO XVI

di Marco Bertoncini

Un solo piacentino si annovera fra i quasi trecento tra papi e antipapi da san Pietro a Benedetto XVI: Tedaldo Visconti, il quale sedette sul soglio pontificio, col nome di Gregorio X, dal 1271 al 1276. Per la verità, non è forse conosciuto e apprezzato dai piacentini come ci si potrebbe attendere: in buona sostanza, i piacentini si ritengono appagati dall'avergli dedicato una strada non secondaria del centro storico. V'era pure una scuola media, ma fu pudicamente intitolata "Visconti" per evitare compromissioni religiose (*sic*), una ritrosia che all'evidenza non ha toccato, ad esempio, Giovanni XXIII, che vanta dediche a migliaia, nessuna delle quali ad "Angelo Giuseppe Roncalli". Gregorio X appartiene poi all'aneddotica dei pontefici per più motivi: il conclave che lo nominò, svoltosi a Viterbo perfino con lo scoperchiamento del palazzo, fu il più lungo e tormentato della storia (trentatré mesi fra il 1268 e il 1271); il Visconti venne eletto senza essere né cardinale né vescovo né sacerdote, bensì semplice diacono, sicché fu ordinato sacerdote e consacrato vescovo non appena ebbe messo piede a Viterbo; occorsero parecchi mesi tra l'elezione e l'incoronazione; papa Gregorio riformò l'elezione papale, anche in conseguenza della triste esperienza della propria elezione.

Il pontefice, tornando da Lione (ove aveva presieduto un concilio ecumenico da lui voluto anche nel tentativo di unire la Chiesa greca), si fermò in Arezzo, ospite del vescovo, per celebrare il Natale del 1275. Ammalatosi, morì nella città toscana il 10 gennaio successivo, lasciando per testamento un'ingente somma destinata a costruire la nuova cattedrale che gli aretini desideravano realizzare. Gli aretini restarono quindi sommamente legati a questo pontefice, divenuto "loro" per caso, ma rimasto sepolto proprio nel duomo poi edificato con il suo lascito.

Il culto per il beato Gregorio X venne confermato nel 1713 dalla S. Sede per alcune diocesi: Roma (che in verità abbonda di beati e santi), la natia Piacenza, Liegi e Lione (ove il Nostro operò) e soprattutto Arezzo. Sembrava che la causa di canonizzazione rimanesse ferma, come tante altre (nonostante le accelerazioni impresse da papa



Giovanni Paolo II ai processi canonici), quando all'inizio del 2006 un evento ha rimesso in moto e fatto bene sperare i devoti di papa Visconti. Il vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, mons. Gualtiero Bassetti, rivolgendosi a Benedetto XVI al termine di un'udienza generale, gli ha spiegato che era arrivato a Roma con una delegazione di canonici della Cattedrale per far benedire il pallio da collocare nella nuova urna del beato. Be-

nedetto XVI ha esclamato: "Conosco bene Gregorio X. È stata una grande figura: il papa della prima unione con la Chiesa greca". Queste parole sono poi state ripetute dal pontefice di fronte ai canonici aretini, i quali nell'aula Paolo VI gli porgevano il pallio. Durante i due incontri – con mons. Bassetti e con i canonici – Benedetto XVI ha incoraggiato gli interlocutori a proseguire nel processo di canonizzazione di Gregorio X, che la diocesi ha intenzione di promuovere.

Nel novembre 2005 il vescovo e il capitolo della Cattedrale hanno proceduto alla ricognizione della reliquia del beato. La commissione ha rinvenuto i resti delle vesti liturgiche con cui Gregorio X era stato sepolto. Si stanno ricostruendo i suoi tratti somatici, per verificare la fondatezza della tradizionale iconografia del beato. Il nuovo pallio che Ratzinger ha benedetto è il primo passo per una nuova sistemazione del corpo di Gregorio X. Si attende, più concretamente, una forte spinta all'iter per la canonizzazione, da parte sia della città in cui il pontefice morì e vi resta sepolto, sia della città natale.

VITA DEL BEATO GREGORIO X

Nato a Piacenza intorno al 1210, Tedaldo Visconti, ordinato diacono, fu dapprima segretario del cardinale Giacomo Pecorara, poi canonico della cattedrale di Lione (sede primaziale delle Gallie), quindi arcidiacono a Liegi, inviato del papa in Inghilterra, infine legato papale in Terrasanta, ove incontrò Niccolò, Matteo e Marco Polo in viaggio per la Cina. Appunto mentre svolgeva quest'ultimo incarico venne raggiunto nel 1271 dall'elezione a papa.

Tornato in Italia, si occupò di gravissime questioni: la pace interna all'Europa, l'elezione dell'imperatore romano, l'unione fra la Chiesa d'Occidente e quelle d'Oriente, perfino l'allacciamento di rapporti con la Cina (alcune miniature conservate a Oxford raffigurano Marco Polo che consegna al Gran Khan una lettera di Gregorio X), il sostegno della presenza cristiana in Terrasanta contro l'espansione dei mussulmani, la crociata. Per attuare tali scopi convocò il concilio ecumenico di Lione nel 1274. Tornandone a Roma nel dicembre 1275, si fermò per le celebrazioni natalizie ad Arezzo, ove morì il 10 gennaio 1276.

CARNEVALI A PIACENZA

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE
liche accompagnate da colossali bevute. Nell'ultimo dopoguerra si era tentato di rinnovare la tradizione con il veglione al Municipale - e i meno giovani, come chi scrive, lo ricordano - ma si è trattato di un fuoco di paglia.

Il Carnevale piacentino aveva anche un risvolto familiare, concentrato soprattutto nel giovedì precedente la quaresima, quella giornata che, per secoli, da noi veniva volgarmente chiamata "zobbia". E "zobbia fritlera, zobbia grassa, zobbia matta" veniva appunto definito il "giovedì grasso", durante il quale regnava sovrana la "frittella", magari accompagnata da qualche zuppiera ricolma di quelle strisce di pasta, fritta e zuccherata, chiamate "sprelle" o "chiacchiere". E Valente Faustini, il grande interprete vernacolo dell'anima popolare di Piacenza, non perse l'occasione per celebrare, nel 1911, la "Zobbia fritlera" con una gustosa poesia di cui riportiamo qui solo alcuni tra i più caratteristici versi:

*Il buon Dio a tempo e loco
ha creato il cielo e il fuoco,
zobbia grassa, la padella
al dastrüt par la frittella,
al sdassein ad tela feina
par däg sö la succareina
e lassè ca spüda in tära
ac g'ho in bucca l'acqua ciära.
A stu mond, ill eos pö bell:
fä l'amur e fä il frittell.*

*E Piaseinza in cul de ché
paradis, va là c'al l'è!
An gh'è in gir che dill padell,
a n'as pàrla che ad frittell;
S'vera un üss ? at seint fä ...gizzz !
dill frittell ca i'enn dre friz;
.....
ill parol incö pö bell
i'enn frittlein, fritloon, frittell.*

Non sono mancati, in passato, anche episodi singolari come quello rievocato, tempo fa, dal cav. Vincenzo Bertolini. Nel pomeriggio di un martedì di carnevale, transitava in piazza Cavalli una comitiva che dall'Hotel S. Marco si dirigeva verso il Politeama. Era la *troupe* dei lottatori professionisti, tutti colossi impegnati in un torneo internazionale sul palcoscenico del Politeama. Fra loro c'era il celebre Giovanni Raichevich il quale portava in capo un cappello duro, ignorando la consuetudine piacentina che sconsigliava di portare per carnevale bombette e cappelli duri, a rischio di vederseli bersagliati con castagne secche.

Raichevich, giunto in Largo Battisti, veniva avvistato da un gruppo di studenti che, castagne alla mano, cominciavano a mirare al cappello del lottatore. Raichevich invitava il più accanito bersagliatore a smetterla, ma questi insisteva. Allora il campione del mondo di lotta greco-romana perdeva la pazienza e, venutogli a tiro il lanciatore di castagne secche, gli tirava un manrovescio che mandava il malcapitato, do-

po una doppia piroetta, a cadere lungo e disteso per terra. Proteste e lamenti del giovane? Nemmeno per sogno. "Mi ritengo onorato di aver fatto la conoscenza con il palmo della mano del campione del mondo Giovanni Raichevich", dichiarava rialzandosi lo studente.

Di un fatterello analogo sono stato io stesso testimone, molti anni dopo, in occasione di una sfilata di carri carnevalesi (una tradizione che, anni fa, era stata rispolverata dal circolo "La Primogenita"). Il corteo, proveniente da via Garibaldi, svoltava in Largo Battisti, dove, davanti al Bariño, sostavano spettatori, uomini e donne. Dai carri, il gruppo veniva fatto segno di un nutrito lancio di castagne esplosive, che provocavano panico e disagio soprattutto tra le signore, i cui cavalieri invitavano, anche con parole brusche, i lanciatori a desistere. Quelli invece insistevano ed anzi, da uno dei carri, balzava a terra un pezzo d'uomo - che si era creato una certa fama di "duro" ai tempi dello squadismo - che si dirigeva con aria aggressiva verso il gruppo. Mal gliene incorse, perché tra i difensori delle signore si trovava un noto pugile piacentino, ex olimpionico, che accoglieva l'aggressore con un pugno solo, ma sufficiente a metterlo KO, tra il giubilo di molti dei presenti. Episodi di che mi sembra dimostrino che il proverbio "per carnevale ogni scherzo vale" non sempre viene rispettato: soprattutto quando gli autori degli scherzi esagerano.



Dalle pagine interne

MANZONI, UN GRANDE ...

CONTINUA DA PAGINA 13

sandro Masi, segretario generale della Società Dante Alighieri. "Manzoni - ha detto Masi - ha sempre dedicato grande attenzione all'aspetto linguistico; per lui la lingua è un fattore di identità culturale che rappresenta l'unità e l'identità italiana. Con la sua opera più importante Manzoni riuscì ad anticipare i tempi della politica (trentaquattro anni prima dell'unità d'Italia) grazie all'uso di una lingua molto vicina a quella parlata quotidianamente dal popolo".

Ultimo intervento, cronologicamente parlando, quello dello storico piacentino Ettore Carrà, membro del Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, che ha analizzato i legami tra Manzoni e la nostra terra.

"Manzoni - ha detto Carrà - ha sempre nutrito grande interesse per gli ambienti culturali sorti all'ombra del Gotico e per alcuni nostri autori. Lo dimostra il fatto che nella fase di studio e di preparazione de *I promessi sposi*, Manzoni si documentò anche con scritti di Melchiorre Gioia, da uno dei quali - anzi - trasse proprio ispirazione (come già s'è detto) per la sua maggiore opera. Ma anche Piacenza ha sempre avuto grande considerazione per questo autore; non solo perché gli scritti dell'epoca ci documentano una capillare diffusione de *I promessi sposi* nella nostra città, ma anche perché nella bottega del tipografo piacentino Del Maino è stata realizzata, nel 1828, una delle dodici ristampe di quest'opera. Manzoni, inoltre, ebbe rapporti con Pietro Giordani - uno dei primi a riconoscere un'importante valenza sociale a *I promessi sposi* - e con Gian Domenico Romagnosi".

A conclusione del suo intervento, Carrà ha citato un altro storico piacentino, Giorgio Fiori, autore di una scheda sui palazzi e sulle antiche dimore piacentine che conservano tracce dell'opera manzoniana. L'esempio estrapolato riguarda il palazzo dei conti Gian De Maria, in cui è conservata una stampa muraria che riproduce Renzo e Lucia.

Letterato, uomo di cultura, scrittore e narratore romantico, ma anche cattolico liberale, linguista, fautore dei diritti individuali, della libertà economica e della giustizia sociale. Ecco chi era Alessandro Manzoni, romanziere per autonomia del XIX secolo e uomo caratterizzato da un pensiero culturale, politico, religioso e filosofico ancora attualissimo.

DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA ...

CONTINUA DA PAGINA 12

ra pulsante dell'animo. Con questo Gruppo vivifica la povera realtà locale creando un interesse ed un rilancio verso il concertismo strumentale in senso lato, un concertismo del tutto sconosciuto a Piacenza, città rimasta digiuna di qualsiasi esperienza che non fosse collegabile al melodramma. L'impegno costante nel rilancio e recuperò del barocco, della musica da camera, del settore sacro e religioso, della musica organistica, nonché la conoscenza del contemporaneo, hanno fatto del Gruppo Ciampi e di Piacenza un traino culturale che nella prima metà del passato secolo ha positivamente influenzato l'attività nazionale e la scelta del repertorio.

La creatività organizzativa che caratterizzava il Maestro ha fatto sì che fossero istituite diverse manifestazioni che si occupavano di molteplici settori, alcune delle quali ancora oggi esistenti.

Si rammentano i *Cicli Bachiani*, i *Concerti d'Organo* nella Basilica di

S. Savino, la *Rassegna Autunnale d'Organo*, la *Settimana Organistica Internazionale*, le *Note di Primavera*, i *Concerti nelle Dimore Storiche e nei Cortili di Piacenza*, i tradizionali *Concerto della Passione di Pasqua* e *Concerto degli Auguri* di Natale della Banca di Piacenza.

L'Istituto di Credito piacentino per autonomia, la Banca di Piacenza, ha sempre seguito da vicino e raccolto l'eredità culturale del m.o Zanaboni prima e del Gruppo Ciampi poi, affrontando e sostenendo vari impegni che andassero in direzione dell'arricchimento culturale e della conservazione del *bello* piacentino. Una testimonianza affatto secondaria è il sostegno e la volontà di continuare nella promozione dei concerti pasquali e natalizi, una fra le tante idee vincenti dello Zanaboni dalla ferrea volontà, di uno Zanaboni già progettato verso un futuro organizzativo ricco di modernità e sempre prego d'inossidabile qualità ed invenzione.

PAESI OMONIMI

CONTINUA DA PAGINA 13

gue da altri diciotto San Nicolò, tra cui un San Nicolò a Po (in comune di Bagnolo San Vito, Mantova); nel bellunese a 1062 metri sul mare si trova San Nicolò di Comelico e nell'entroterra cagliaritano San Nicolò Gerrei.

Di San Pietro ne abbiamo contati centodieci, e ben si capisce quanto sia opportuna la specificazione "in Cerro" aggiunta al nostro, che deve distinguersi anche da un piccolo San Pietro in comune di Agazzano. Dei San Pietro capoluoghi di comune, citiamo: San Pietro al Natisone (Udine), San Pietro Apostolo (Catanzaro), San Pietro Cادore (Belluno), San Pietro in Cariano (Verona), San Pietro in Casale (Bologna), San Pietro Vernotico (Brindisi) San Pietro Infine (Napoli).

I San Giorgio sono la metà dei San Pietro. Famoso (per motivi militari) San Giorgio a Cremano, dieci km da Napoli. Tanto meno noti quanto singolari San Giorgio della Richinvelda (Udine) e San Giorgio delle Pertiche (Padova).

Il nostro Sant'Antonio a Trebbia non è capoluogo di comune, ma lo è stato fino al 1923. Di qui la specifica che ancora lo distingue da una cinquantina di centri similmente ispirati. Per esempio da Sant'Antonio d'Adda (Bergamo) come dal più noto Sant'Antonio Abate, paesone a 35 km da Napoli.

Caso a sé, piuttosto curioso, quello di Farini, che fino ai recenti anni '80 si chiamava Farini d'Olmo.

Il paese sul Nure nel 1805 nemmeno esisteva. Dalle attestazioni del capitano Boccia sappiamo che al tempo, in quel luogo, non c'era che una osteria e un mulino. Nacque poi un piccolo villaggio che nel 1867 divenne capoluogo di comune, mediante distacco da Bettola e Coli di ben più consistenti centri demici. Il capoluogo Farini d'Olmo non arrivava a trecento abitanti mentre la frazione di Pradovera (a ovest) ne contava 800 e quella di Groppallo (a est) 1400. Evidentemente il giovane villaggio si avvantaggiava della posizione baricentrica lungo la strada di fondo valle. Poco distante c'era e c'è un nucleo di case chiamato Olmo. Oggi appare quasi insignificante, ma in passato apparteneva alla importante Pieve di Revigozzo. Così quando il villaggio di Farini cominciò a delinearsi, la specificazione "d'Olmo" aveva un suo significato storico e una sua funzione toponomastica.

Dal 1920 (trattato di Rapallo) era entrato a far parte della Nazionale un altro Farini, in comune di Vignano d'Istria (Pola) e staccato poi dall'Italia a seguito dell'ultima grande guerra. Negli anni '80 il consiglio comunale di Farini d'Olmo deliberò di richiedere l'elisione della specifica "d'Olmo" dal nome del comune. Non ricorrendo omonimie l'istanza venne accolta. Da allora Farini è solo Farini, anche se a noi piaceva di più "Farini d'Olmo". Rendeva una immagine più ombrosa e meno polverosa.

JOHN STUART MILL ...

CONTINUA DA PAGINA 12

quindi totalmente ortodosso o monocromatico, proprio perché, ad esempio, attingeva anche dalle intuizioni dei cosiddetti socialisti utopisti (Owen, Fourier) cercando di cogliere in idee apparentemente aliene un brandello di conoscenza e, quindi, come già detto, di verità.

Sulla dialettica fra opposti apparentemente inconciliabili poggiano, di fatto, le più rilevanti teorie milliane. "Principi di economia politica", ad esempio, volume del 1848, è una summa del pensiero economico di Ricardo e Smith che tiene anche conto delle posizioni socialiste.

Nel 1859 esce invece uno dei capisaldi della sua filosofia, il "Saggio sulla libertà", in cui il pensatore inglese indica nella libertà l'elemento fondamentale per il progresso del genere umano. Il suo liberalismo, inevitabilmente figlio di suggestioni utilitariste, confluisce addirittura con un concetto di autonomia individuale caro a Kant.

Grande riformatore, Mill denuncia quindi nel 1861 i rischi di un governo rappresentativo, invocando l'abbandono del sistema uninominale maggioritario per abbracciare quello proporzionale.

Ma l'economista londinese, non dimentichiamolo, fu anche colui che si batté, precedendo l'orgoglio femminista, per il voto alle donne. Caleidoscopico e pionieristico, Mill è una figura che oggi, in un clima politico di perenne "muro contro muro", potrebbe illuminare anche i più cocciuti.

BANCA *flash*

periodico d'informazione della

BANCA DI PIACENZA

Sped. Abb. Post. 70%
Piacenza

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitep - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 31 ottobre 2006